

L'ex ministro non salirà sul banco degli imputati
Oggi il tribunale decide su una nuova istanza di libertà

Domani il processo De Lorenzo La parola ai giudici

■ NAPOLI. Dopo circa un anno di indagini, domani la malasanità entra in aula. Alla sbarra il corrotto sistema di potere che ha strumentalizzato a vantaggio di pochi la complessa macchina della salute pubblica: aumento sproporzionato dei prezzi dei medicinali in cambio del loro inserimento nel prontuario nazionale, autorizzazioni a pagamento per la vendita delle acque minerali, affidamento nient'affatto disinteressato di campagne pubblicitarie contro l'Aids. Ad impersonare davanti alla giustizia questo famigerato sistema, sarà lui, l'imputato eccellente Francesco De Lorenzo, da 192 giorni detenuto a Poggioreale. L'ex ministro, secondo la pubblica accusa, era a capo di una vera e propria organizzazione criminale, ed avrebbe intascato tangenti per oltre otto miliardi di lire. «Sua Sanità» deve rispondere di ben 97 capi d'imputazione che spaziano dall'associazione per delinquere alla corruzione, al finanziamento illecito dei partiti.

Istanze di libertà
Il Tribunale, nei giorni scorsi, ha rigettato per l'ennesima volta l'istanza di libertà presentata dai suoi difensori, ma De Lorenzo spera ancora nella libertà. L'ultimissima consulenza di parte, firmata da Alfonso Zanone e Mario Del Vecchio, è stata depositata venerdì scorso in cancelleria. I magistrati si pronunceranno stamattina. Insomma, l'imputato potrebbe ottenere gli arresti domiciliari il giorno prima dell'inizio del processo. In quindici pagine i professori universitari affermano che la depressione di De Lorenzo si è ulteriormente aggravata. L'ex ministro sarebbe affetto da una sorta di «incapacità processuale». I suoi difensori gli hanno consigliato di non salire sul banco degli imputati: «Non è consentito mostrarlo come un animale in gabbia». De Lorenzo, però, deciderà all'ultimo istante se partecipare o meno alle udienze.
A rappresentare la pubblica accusa sarà il pm Arcibaldo Miller, il magistrato inquisito a Salerno per

Inizia domani a Napoli il processo a Francesco De Lorenzo, da sette mesi detenuto a Poggioreale. L'ex ministro della Sanità, che quasi certamente non salirà sul banco degli imputati, è accusato di associazione per delinquere, corruzione e finanziamento illecito. Secondo i magistrati, l'ex parlamentare (che deve rispondere di 97 imputazioni) era a capo di un corrotto sistema di potere, che gli avrebbe fruttato oltre 8 miliardi di tangenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

corruzione nell'ambito di un'inchiesta su camorra e sentenze agiustate. Miller sarà affiancato dai colleghi Fragliasso, D'Amato e D'Avino. Per il processo ci sarà la gran parata di testimoni: 125 chiamati dall'accusa, più 250 dalla difesa. Nel lungo elenco ci sono grandi nomi della politica e della finanza, tra cui l'ex presidente del Consiglio dei Ministri Giuliano Amato, l'attuale ministro della Sanità Raffaele Costa (parte civile nel processo), gli ex sindacalisti (chiamati a testimoniare sulla vicenda dei ticket e dei bolli dei farmaci) Franco Manni, Giorgio Benvenuto e Bruno Trentin, e gli ex ministri Rino Formica, Piero Barucci, Franco Reviglio, Paolo Cirino Pomicino.

137 colimputati
Sono complessivamente 137 i colimputati di De Lorenzo nell'inchiesta sui farmaci. Le loro vicende processuali pendono ora davanti ai giudici del Tribunale dei Ministri. Che deve stabilire se la loro posizione è o meno direttamente connessa con quella dell'ex esponente del Pli. Nel primo caso sarà il tribunale dei ministri stesso a decidere sul rinvio a giudizio, nel secondo il giudice ordinario. I reati sarebbero stati commessi in un arco di tempo che va dagli inizi del 1990 alla fine di giugno del 1993. I primi della lista sono i coniugi Duilio Poggiolini e Pier Di Maria. Tra gli indagati figurano anche gli ex segretari del Partito Repubblicano, Giorgio La Malfa, del Partito Liberale, Renato Altissimo, e l'ex deputato del Pri,

Adolfo Battaglia. E poi gli imprenditori farmaceutici Claudio Gavazza, Guido Pancera, Giuseppe Miglio, Stefano e Marino Golinelli, Giampaolo Zambelletti, Alberto Aleotti e Francesco Della Valle. E ancora i componenti del Cip-farmaci, i professori Antonio Boccia, Francesco Balsamo, Franco Manzoli, Pier Carlo Muzzio, Gaetano Frajese, Elio Guido Rondanelli, Stelio Varone, Santo Patané e Marino Nicolini. Infine, il principale accusatore di Francesco De Lorenzo, il suo ex segretario particolare Giovanni Marone, e il fratello dell'ex ministro della Sanità, Renato De Lorenzo, che ha già scontato tutta la carcerazione preventiva. Gran parte degli indagati sarebbero orientati a chiedere il patteggiamento della condanna.

Il primo ordine di custodia cautelare a carico di Francesco De Lorenzo venne firmato dal gip Laura Triassi circa un mese dopo la scadenza del mandato parlamentare. L'ex ministro finì in manette la mattina del 12 maggio scorso. Da Poggioreale uscì il 14 luglio (ottenne gli arresti domiciliari), all'indomani dall'entrata in vigore del decreto Biondi. Nel frattempo, la Cassazione accolse il suo ricorso di incompetenza della magistratura ordinaria, e il fascicolo passò al Tribunale dei Ministri. Che il 6 agosto ordinò di arrestare nuovamente De Lorenzo. Negli ultimi giorni, l'inchiesta su è arricchita dei capitoli «Coca cola» e l'accusa di concussione per gli appalti della ricostruzione del dopo-terremoto a Napoli.



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo
Adriano Mordenti/Agf

L'assessore: «Non lo chiuderemo»
I medici: «Nel '94 aumento dei pazienti»

Ospedale di Capri Costa: «Troppi medici per pochi ricoverati»

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Secondo il ministro della Sanità Raffaele Costa l'ospedale di Capri sarebbe sovrappopolato, non da ammalati, però, ma da operatori e medici. In media dieci persone verrebbero ricoverate in una struttura che funziona grazie al lavoro di 105 dipendenti. Ancora, nell'ospedale sarebbe avvenuto un parto ogni settimana, ma in servizio risultano 12 ginecologi e due ostetriche. Allora, va chiuso? Per il ministro non c'è dubbio: i costi devono essere drasticamente ridotti. È in questo senso che Costa avrebbe chiesto all'assessore alla Sanità della Regione Campania di intervenire. «Non ho ricevuto richieste in tal senso», replica intanto Mario Luigi Sant'Angelo, assessore campano. «Abbiamo sì più volte parlato di riduzione di costi, ma non facendo riferimento a Capri in particolare. Comunque si tratta di una valutazione del ministro, ogni regione ha lo stesso budget per la sanità e fa, di conseguenza, le proprie scelte di spesa. D'altra parte, lo stesso ministro ha consigliato di valutare la posizione geografica degli ospedali».

L'assessore ha comunque la sua ipotesi per Capri: far sì che a coprire la tumazione nel Pronto soccorso dell'isola sia il Cardarelli di Napoli. Questo per quanto riguarda il Pronto soccorso, ma a Capri, lo dicono i medici, non si curano solo le urgenze. «Quest'anno c'è stato un grande incremento di pazienti e ricoverati rispetto all'anno precedente», dice la dottoressa Cinzia Sarsaroli, aiuto chirurgo. «Noi non facciamo soltanto interventi d'urgenza, ma anche day hospital e visite in ambulatorio. Va considerata, poi, l'affluenza estiva che è davvero spaventosa». A ribattere, dati alla mano, all'indagine ministeriale è il dottor Giuseppe Spirito, aiuto cardiologo. «È vero i dipendenti sono 105, servono per garantire sette servizi funzionanti 24 ore su 24. I ricoverati per l'anno in corso sono al di sopra del 75% della disponibilità dell'ospedale, cioè 17 circa. Anche il numero dei parti va ritozzato: tra Capri e Anacapri nel 1993 sono nati 112 bambini, 92 di loro partoriti all'ospedale. La media dunque è di un parto e mezzo alla settimana».

«Ad una eventuale chiusura o alla riduzione del personale come rispondono i medici? «Devono dirlo chiaramente», aggiunge Spirito. «Il ministro ha promesso ad Ischia che gli ospedali nelle isole rimarranno aperti. Può essere che adesso pensi diversamente. Faccio un'ipotesi: può darsi si voglia cominciare la privatizzazione dal centro della Campania dove il reddito pro-capite è più alto. Io faccio il medico a tempo pieno: è una questione di scelte».

L'indagine ministeriale ha messo in luce anche altri elementi. Il servizio di pediatria non ha posti letto, ma egualmente può contare su di un primario, tre aiuti, un assistente e due puericultrici. «Ci sono necessità evidenti», ribadisce l'assessore alla Sanità. «In un'isola che potrebbe restare per giorni non collegata alla terraferma a causa del mare cattivo bisogna pensare alla salute della gente». Non è tutto qui. L'indagine avrebbe fatto emergere una «stranezza» negli orari di lavoro: fino al settembre scorso tutto il personale prestava servizio ininterrottamente per 24 ore per poi godere di quattro giorni di riposo. «Guardi, in inverno a Capri l'ultimo vaporetto parte alle 16,30», continua Sant'Angelo. «chi smonta più tardi non può tornare a Napoli e noi non possiamo costringere i dipendenti a spendere più di un milione al mese per affittare la casa a Capri che è, com'è noto, un'isola costosa. Così è stato consentito un turno di lavoro adattato alle necessità dei dipendenti». Le particolarità dell'ospedale «Giuseppe Capillupi» non sono ancora finite: per adesso è alloggiato in una casa antica donata da un cittadino di Capri, che andrebbe restaurata. A fianco ci sono dei locali in costruzione progettati per aumentare la capienza dell'ospedale. «È stupefacente», ha dichiarato il ministro Costa, «che dinanzi ad un ospedale con dieci posti letto occupati giornalmente siano stati avviati lavori per portare i posti letto da 20 a 51». Il progetto risale al '79, dicono i medici. «I lavoni sono bloccati da tre anni per una causa amministrativa relativa alla trattativa privata. Così i pazienti vengono ricoverati nei locali da ristrutturare mentre a fianco la nuova struttura, ormai quasi pronta, sta diventando vecchia».

Piazza Navona: due Babbo Natale si picchiano davanti ai bambini

Tra le bancarelle, due Babbo Natale si sono picchiati selvaggiamente ieri pomeriggio in piazza Navona, a Roma. Feriti, sono stati curati nel pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni. È una notizia che potrebbe sbalordire milioni di bambini perché dimostra chiaramente che di Babbo Natale non c'è n'è uno solo; che non è poi tanto buono; e che non ha le sembianze di un nonno affettuoso, ma (in questo caso) di due omaccioni maneschi rispettivamente di 41 e 21 anni, Franco Rizzo e Fabrizio Asperelli. I quali, a furia di calci e pugni, si sono pure fatti saltare le leggendarie, rassicuranti, folte e posticce barbe bianche.

Fortunatamente, i bambini imparano a leggere più o meno nello stesso periodo in cui smettono di credere a Babbo Natale, cioè verso i sei anni, in prima elementare, a scuola, e così questa notizia non deluderà troppi piccini. Certo per quelli che erano in piazza Navona è stato un vero shock. La rissa s'è scatenata violenta e improvvisa, tra mille spintoni, nella folla che si stringeva intorno alle bancarelle colme di balocchi e stoffe del presepe. Causa del litigio i due Babbo Natale avevano scelto lo stesso «appuntamento» per avvicinare bambini accanto ai quali farsi fotografare: i trenta metri di passeggio davanti la chiesa di Sant'Agnese. Un tratto considerato particolarmente vantaggioso. Il giochino è facile: salutare il bimbo, fargli una carezza, parlargli nell'orecchio con voce grave. Promettere regali, dolci; e poi rivolgersi ai genitori. «La facciamo una bella fotografia?». Il fotografo è lì. Uno scatto. Lire diecimila, quando va bene.

L'uomo aveva convinto tre ragazzi a salire. Due sono gravissimi «Mago» guida a fari spenti L'auto si schianta: un morto

■ TREVISO. «Ragazzi, venite a fare un giro con me». Coro di rifiuti. «Dai, andiamo a bere un digestivo a Falzè e torniamo. Vi mostro una cosa, vi faccio una sorpresa». Il gruppo di amici continuava a non fidarsi. Ne avevano sentite tante su Gervasio Dalla Lana, cinquantasetteenne artigiano in pensione di Montebelluna: prestigiatore ed illusionista dilettante che già una settimana prima, dicendo «son meglio di Giucas Casella», aveva provato ad immobilizzare con l'ipnosi sotto i loro occhi un cane ed un gatto. Il maturo mago ha continuato ad insistere finché Fabio, Michele e Cristian si sono fatti vincere dalla curiosità. Sono saliti, Dalla Lana ha avviato la sua 164, è partito nel buio. A fari spenti. Veloce, sempre più veloce, fino all'inevitabile sbandata. Fabio Chiaro, idraulico diciottenne, è morto sul colpo. Michele Bolzonello, artigiano ventenne, è gravissimo, ricoverato in prognosi riservata. Cristian De Bortoli, diciannove anni, se l'è cavata con uno spavento memorabile. L'«ipnotizzatore», con una sola frattura, è in clinica, trentacinque giorni di prognosi ed una denuncia per omicidio colposo. Ad una ragazza, la prima a soccorrerlo, ha confidato: «Corro a fari spenti. Cercavo di sognare...». Che razza di esperimento.

Cristian il superstita, col papà Guido che gli sta a fianco, racconta

ancora sbalordito la folle corsa. Venerdì a mezzanotte lui e sei compagni erano all'agriturismo «Il vecchio Pomer», avevano appena ordinato mezzo litro di vino, e entrato espansivo Dalla Lana. «Insisteva, insisteva». «Vi mostro un nuovo gioco», diceva. Io avevo un po' di paura, nessuno si fidava. Dalla Lana ha promesso: «Stiamo via dieci minuti. Giuro che al massimo vado ad 80 chilometri l'ora». I tre sono saliti, lanciando agli amici rimasti un monito che pareva scherzoso: «Se non torniamo tra venti minuti venite a cercarci nei fossi». Cristian si è seduto davanti, a fianco del «mago»: «È partito a fari spenti, ha imboccato la statale verso Castelfranco, ha cominciato ad andare sempre più forte. Aveva appena finito di piovere, era buio, buio, buio... lo che non la uso mai, mi sono allacciato la cintura di sicurezza, questo alla fine mi ha salvato. Lo imploravo, «rallenta, va' piano, accendi i fari», lui rispondeva infastidito «stazitto che devo concentrarmi», poi neanche mi sentiva più».

I tre ragazzi troppo giovani per aver gettonato Battisti, «...e guidare a fari spenti nella notte per vedere se poi è così difficile morire...», se la sentivano lo stesso. Michele, sui sedili posteriori, si era fatto il segno della croce. Fabio ha urlato a Cristian «ricordati che sei il mio mi-

giore amico». Dalla Lana accendeva gli abbaglianti solo ogni tanto, per illuminare le curve o incrociando qualche auto. L'ultima volta, ricorda Cristian, «il tachimetro era sui 160 l'ora». Su un rettilineo, a Veduggio, la 164 è sbandata, ha infranto un muretto, falcato un filare di viti, abbattuto un palo della luce fino a fermarsi contro il cancello di una casa. Cristian, liberatosi dalla cintura, è sceso choccato inciampando sul cadavere dell'amico, è esploso in urla atroci. La magia era finita.

E adesso, troppo tardi, tutti ricordano altre stamberie del «mago». Di recente aveva ripetuto l'esperimento, una corsa a 150 l'ora nel buio con altri ragazzi che, dopo, non si erano confidati con nessuno. Domenica scorsa al bar «Da Eirem» aveva provato ad ipnotizzare due avventori, senza riuscirci. Gli andava meglio trent'anni fa: era un artigiano calzaturiero con un discreto giro d'affari. L'attività è passata ora al figlio ventunenne - ed un discreto prestigiatore, capace di organizzare piccoli spettacoli. Andava ai raduni dei «maghi», stravedeva allora per Silvan. Poi il ritiro dal lavoro, un periodo in Svizzera, la passione per l'irrazionale sempre più insana, turbe personali. E pochi anni fa aveva sparato col fucile da caccia alla moglie, ferendola alle gambe.

Il 15 dicembre, andrete in edicola per sapere come va il mondo. E scoprirete anche come non va.



Le Monde Diplomatique, mensile di politica internazionale. Il 15 dicembre in edicola, con il manifesto, a 2.000 lire.